

Paolo Borghetti

LE AZIENDE NON SI GUIDANO DA SOLE

**Dieci regole per imprenditori e
manager nel caos del nuovo mondo**



The background features a dark blue field with a white polka-dot pattern. On the left side, there are stylized, light blue line-art illustrations of several open books, some overlapping each other. A large white circle is positioned in the center-right of the image, containing the text.

a seguire

UN ESTRATTO

dal libro

LE AZIENDE NON SI GUIDANO DA
SOLE

Dieci regole per imprenditori
e manager nel caos
del nuovo mondo

LIBRI ESTE

LIBRI ESTE

© 2026 Edizioni E.S.T.E. S.r.l.

Via Cagliero 23 – 20125 Milano

www.este.it – segreteria@este.it

Realizzazione grafica: ESTE

Realizzazione editoriale: ESTE

ISBN: 978-88-98053-78-0

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia.

Paolo Borghetti

Le aziende non si guidano da sole

*Dieci regole per imprenditori e manager
nel caos del nuovo mondo*

ESTE

libri

INDICE

INTRODUZIONE	7
REGOLA 1.....	13
REGOLA 2.....	33
REGOLA 3.....	55
REGOLA 4.....	75
REGOLA 5.....	97
REGOLA 6.....	111
REGOLA 7.....	125
REGOLA 8.....	139
REGOLA 9.....	155
REGOLA 10	165
A CHI MUOVE IL MONDO.....	179

INTRODUZIONE

Dopo il covid, lavorare è diventato un'opinione.

Gestire un'azienda, un atto eroico.

Il covid non è stato solo un virus: è stato uno spartiacque culturale, uno tsunami psicologico, una gigantesca centrifuga sociale che ha rimescolato le carte della vita di tutti, ma soprattutto quelle degli imprenditori.

Sì, perché mentre i Governi contavano i morti e distribuivano bonus a pioggia, qualcosa di molto più profondo stava cambiando nella testa della gente.

Abbiamo passato mesi chiusi in casa a fare pane con la madre (non la mamma: il lievito), a guardare Netflix e a scoprire che forse... forse vivere senza lavorare poi non è così male.

Abbiamo imparato a “stare nel nostro”, a parlare con noi stessi, a odiare i colleghi (anzi, a ignorarli su Zoom), a sentirci protagonisti silenziosi di un mondo che non ci capiva.

E quando tutto è finito – o almeno, quando ci hanno detto che era finito – non siamo più tornati quelli di prima.

Chi ha un'azienda lo ha capito a sue spese.

Una volta fare impresa era già dura. Dovevi combattere con le tasse, le banche, l'INPS, la burocrazia e magari pure con la concorrenza. Ma almeno, quando assumevi qualcuno, c'era una speranza – remota ma reale – che avesse voglia di lavorare, crescere, far parte di qualcosa.

Oggi? Oggi assumi un dipendente e il primo giorno ti chiede se può lavorare da casa. Il secondo se può fare quattro giorni su cinque. Il terzo se puoi dargli un life coach. Il quarto... ti denuncia per mobbing se osi fargli una domanda alle 18.01.

Durante il covid abbiamo passato mesi a fare la guerra tra vaccinati e non vaccinati, a spaccare famiglie, amicizie e uffici per discutere di green pass, tamponi e booster, come se fossimo tutti virologi da divano. Abbiamo trasformato una pandemia in una battaglia ideologica. E, mentre litigavamo su chi avesse ragione, ci siamo completamente dimenticati della vera bomba a orologeria: gli effetti psichici che quell'evento ha lasciato nella testa delle persone.

Mentre contavamo i contagi, nessuno contava le ferite emotive.

Mentre misuravamo i metri di distanza, nessuno misurava la distanza psicologica che si stava aprendo tra le persone.

Alla fine siamo usciti dal covid convinti di aver "superato" qualcosa, quando in realtà abbiamo solo spinto sotto il tappeto un disastro psicologico collettivo che oggi vediamo nelle aziende, nelle relazioni, nelle famiglie e perfino nelle strade.

Sì, qualcosa è cambiato.

E non è solo colpa dello smart working, del reddito di cittadinanza o delle nuove generazioni.

È cambiata la testa delle persone.

È saltato il patto non scritto che teneva insieme imprenditore e dipendente.

Dopo il covid è come se ognuno avesse scoperto "il diritto a pretendere" e dimenticato il "dover contribuire". È nata la società del self-care, dove il mantra è semplice: prima vengo io, poi ancora io, e poi – forse – anche io.

I numeri parlano chiaro (ma nessuno vuole ascoltarli): le separazioni e i divorzi sono esplosi (+60% nei due anni post pandemia), le vendite di psicofarmaci hanno registrato aumenti a doppia cifra, i disturbi d'ansia e depressione sono diventati "il nuovo mal di schiena". Gli psicologi sono diventati i nuovi idraulici: inaffidabili, costosi, e ti danno appuntamento tra tre mesi. Il numero di persone che si identificano come "*burned out*", anche senza lavorare davvero, ha raggiunto livelli da epidemia parallela.

Ma c'è di più. Il virus ha fatto saltare il fragile equilibrio tra individuo e collettività. Il risultato? Ognuno è tornato dal *lockdown* con una convinzione nuova e incrollabile: “io vengo prima di tutto”. E quindi, in azienda, l'effetto domino è stato inevitabile: le persone vogliono più tempo per sé, ma anche più soldi. Vogliono meno stress, ma anche più stimoli. Vogliono essere ascoltate, ma non vogliono dover parlare. Vogliono sentirsi importanti, ma senza responsabilità. E soprattutto: vogliono sempre avere ragione.

Hai un'azienda? Bravo, allora sappi questo: non gestisci più collaboratori. Gestisci sintomi: ansia, insoddisfazione, narcisismo, bisogno di attenzione, burnout.

Ognuno porta in ufficio il suo curriculum e il suo disturbo, e spesso il secondo pesa più del primo.

La pandemia ha rotto i meccanismi motivazionali classici: una volta c'erano i soldi, il posto fisso, la carriera; ora ci sono il bilanciamento vita-lavoro, la “felicità lavorativa”, lo smart working come dogma e l'inquietante domanda esistenziale: “Ma io, in questa azienda, mi sento davvero me stesso?”

Se la risposta è no, te lo fanno capire in ogni modo: passivo-aggressivo, lagnoso, silenzioso, oppure mollandoti da un giorno all'altro con un messaggino su WhatsApp.

E tu, imprenditore, che fine hai fatto? Ti logori, perché nessuno sembra “sentire” l'azienda come una volta. La verità? Non sei tu il problema. È cambiato il mondo e nessuno ti ha dato il manuale di istruzioni.

Ecco perché nasce questo libro: per scrivere quel maledetto manuale. Ma attenzione: non troverai qui le solite supercazzole da coach aziendale, niente “empatia” di facciata, ascolto attivo o “resilienza”.

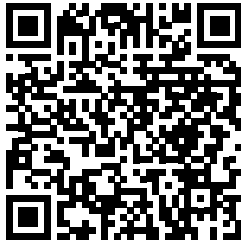
Qui si parla chiaro. Qui si fa sul serio. Qui si dicono le cose che tutti pensano ma nessuno ha il coraggio di scrivere.

Ti presenterò 10 regole per sopravvivere – e magari prosperare – in questo zoo post pandemico che chiamiamo “azienda”. Regole che vanno controcorrente, scomode. Regole che, se le segui,

magari ti evitano l'esaurimento nervoso. E se sei fortunato, anche il divorzio e la bancarotta.

Se sei pronto a farti qualche nemico... ma anche qualche sana risata e tanta lucidità, allora gira pagina.

Il viaggio nell'inferno del post covid è appena cominciato.



Se sei interessato
a proseguire la lettura...

ACQUISTA IL LIBRO SU
www.este.it

OPPURE SCRIVI A
daniela.bobbiese@este.it

